

«Rispetto della legalità, ma da parte di tutti»

Prende spunto dalle ultime operazioni svolte a Catania dalle forze dell'ordine contro la criminalità organizzata - 4 in meno di due mesi con 149 persone in carcere - il dibattito su "Etica, Legalità e Sviluppo: quale modello per le imprese siciliane?".

L'iniziativa, promossa da Gaetano Mancini, vicepresidente nazionale di Confcooperative e presidente delle federazioni in Sicilia, ha coinvolto ieri pomeriggio al centro Zo autorevoli esponenti del mondo della giustizia (il Procuratore della Repubblica di Catania, Giovanni Salvi), delle istituzioni (il sindaco Enzo Bianco), delle imprese (Ivan Lo Bello, vicepresidente nazionale di Confindustria) e dell'associazionismo (Umberto Di Maggio, coordinatore in Sicilia di Libera).

Esordisce Mancini, dando atto al Procuratore Salvi dei risultati importantissimi sotto il profilo della repressione del crimine: «Un messaggio che soddisfa le imprese sane, ma ci sono ancora troppe distorsioni: dal rapporto eletto/elettore, basato sullo scambio piuttosto che sull'interesse collettivo, e la tolleranza dell'abusivismo, visto come 'ammortizzatore sociale' che in realtà crea concorrenza impropria fra le imprese».

A tal proposito Mancini ha annunciato la proposta avanzata da Confcooperative all'assessore Vancheri per un protocollo di legalità con le Prefetture per la vigilanza delle coop associate. Il sindaco Bianco, reduce dal secondo tentativo di intimidazione per il quale raccoglie la solidarietà dei presenti, ha sottolineato i numerosi segnali positivi (i 149 arresti degli ultimi due mesi) ma denuncia: «Siamo di fronte a organizzazioni criminali che hanno una impressionante capacità di controllo del territorio. Ripristinare condizioni di rispetto



Un momento del dibattito su «Etica, legalità e sviluppo» che si è svolto al Centro Zo, ideato da Confcooperative. Un modo per parlare delle difficoltà che incontrano le imprese, ma anche per cercare di mettere a punto una soluzione per conciliare la legalità con lo sviluppo

delle regole non può farlo un sindaco o una Giunta, ma la città intera che non può tollerare illegalità diffuse come l'abusivismo commerciale».

Umberto Di Maggio ha riferito della potenza della busta paga che a Cor-

leone i contadini che lavorano nelle terre confiscate alle mafie esibiscono al bar: «Ha un potere pedagogico pazzesco. Per loro è la conferma che l'antimafia non sono solo parole e annunci: è visibile, concreta e, in fami-

glia, diventa cibo che si porta a tavola. Con l'antimafia a Corleone si mangia». Quindi l'intervento di Ivan Lo Bello che denuncia una «mafia borghese, più pericolosa di quella che chiede il pizzo e spaccia droga. Una

mafia che guida processi pubblici e distorce il mercato perché non obbedisce alle regole della sana concorrenza: merito, qualità e innovazione». La conclusione è stata affidata al Procuratore Salvi che si sofferma su come mettere a frutto l'ingente patrimonio di beni confiscati alla mafia. In corso un censimento («solo di terreni agricoli - ironizza - siamo grandi latifondisti») e a breve incontro con la Commissione Parlamentare. «Certe aziende sono simboli ed è giusto che restino alla collettività: non possiamo liquidarle o venderle. Un caso-modello è quello del Lido dei Ciclopi, gestito molto bene dall'amministratore Guffrida. Ma occorre capire quali imprese non potranno sopravvivere, perché basate su principi di illegalità, e quali invece potranno andare avanti e per farlo hanno bisogno di un affidamento. E' una responsabilità grande che sentiamo e nel procedere - conclude - vorremmo che le azioni sui beni confiscati diano ricchezza e occupazione alla città».

La Sicilia del 18 marzo 2014, p.27